

Il Censis: flop fiscale e paure sociali tra i motivi della sconfitta

Così i migranti del voto hanno "tradito" la Cdl

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Un bel po' di donne, il 65,6%, tanti meridionali, il 59,9, un quarto dei giovani sotto i 30 anni andati alle urne, il 40 per cento di laureati e diplomati, il 55 per cento delle coppie con figli. Anche il 23 per cento di single. Il Censis disegna così il profilo dei "migranti", gli elettori impauriti dalla crisi economica che sono passati dal centrodestra al centrosinistra alle regionali. Circa due milioni di voti che si sono spostati. Con l'aggravante per la maggioranza, che il 31 per cento ha cambiato scelta in campagna elettorale. Convinti da candidati o proposte dell'Unione. E infine, il 36% dei "migranti" si considera di centro e alle Europee del 2004 aveva votato Cdl.

Il rapporto del Censis "Le ragioni del voto", illustrato ieri da Giuseppe De Rita e Giuseppe Roma è una miniera di numeri e ragionamenti. Per esempio quelli sulle motivazioni che hanno spinto gli elettori a scegliere l'Unione. Al primo posto, 40,9 per cento, c'è l'economia e l'occupazione. Un tema che ha caratterizzato il voto al centrosinistra per il 48,2 per cento. Poi ci sono le tasse, la sanità, la criminalità, i trasporti. Il federalismo viene dopo, con l'11,3 per cento delle motivazioni di voto, mentre l'immigrazione ha inciso solo per il 6,7 per cento. Numeri che in qualche maniera "smontano" alcune letture della vittoria dell'Unione e della sconfitta della Cdl.

Le tasse, per esempio, si sono rivelate un boomerang per il governo. Il 79,5 per cento ha infatti di-

chiarato ai ricercatori del Censis che il taglio dell'Irpef non gli ha messo a disposizione più soldi per reddito e consumi. Fra gli elettori dell'Unione questa percentuale tocca il 91,4 per cento. Ma la sorpresa è che anche il 74,4 per cento dei sostenitori della Cdl pensa che il taglio delle tasse sia stato un flop.

Un dato confermato di fronte alla domanda del Censis sui setto-

ri dove è più necessaria una riforma radicale: rispetto

al 2001 gli elettori che

chiedono di intervenire in questo setto-

re sono il 13,6 per

cento, il 5,2 per

cento in meno. Crescono invece le

percentuali per quanto riguarda la

sanità, più 8,3 per cento, previdenza e pensione, più 5,5 per cento, scuola, più 5 per cento, norme di tutela

dei lavoratori, 5,9 per cento. Dati che fanno dire al Censis che gli italiani sentono il bisogno di più tutela e più protezione da parte dello Stato.

Richieste che però, spiega De Rita, fanno a pugni con i programmi perseguiti da buona parte delle forze politiche negli anni '90. Richieste che mettono in discussione la politica basata sulla leadership personale degli ultimi venti anni e che rimandano ad una confusa domanda di partecipazione e coinvolgimento degli elettori nelle scelte. Ma, conclude De Rita, in questi anni abbiamo distrutto i canali di partecipazione e oggi non c'è un blocco sociale omogeneo su cui costruire un programma di governo. Perché, per esempio, l'Unione ha incassato i voti di commercianti e artigiani, ma anche quelli del ceto medio impoverito dall'aumento dei prezzi.

